

MORENO Moser

25 anni dopo torna il nome della vittoria

Il più giovane della famiglia alla terza gara da professionista ha vinto il trofeo Ligueglia. Lo zio Francesco: «Ha la dinamite nei polpacci»

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

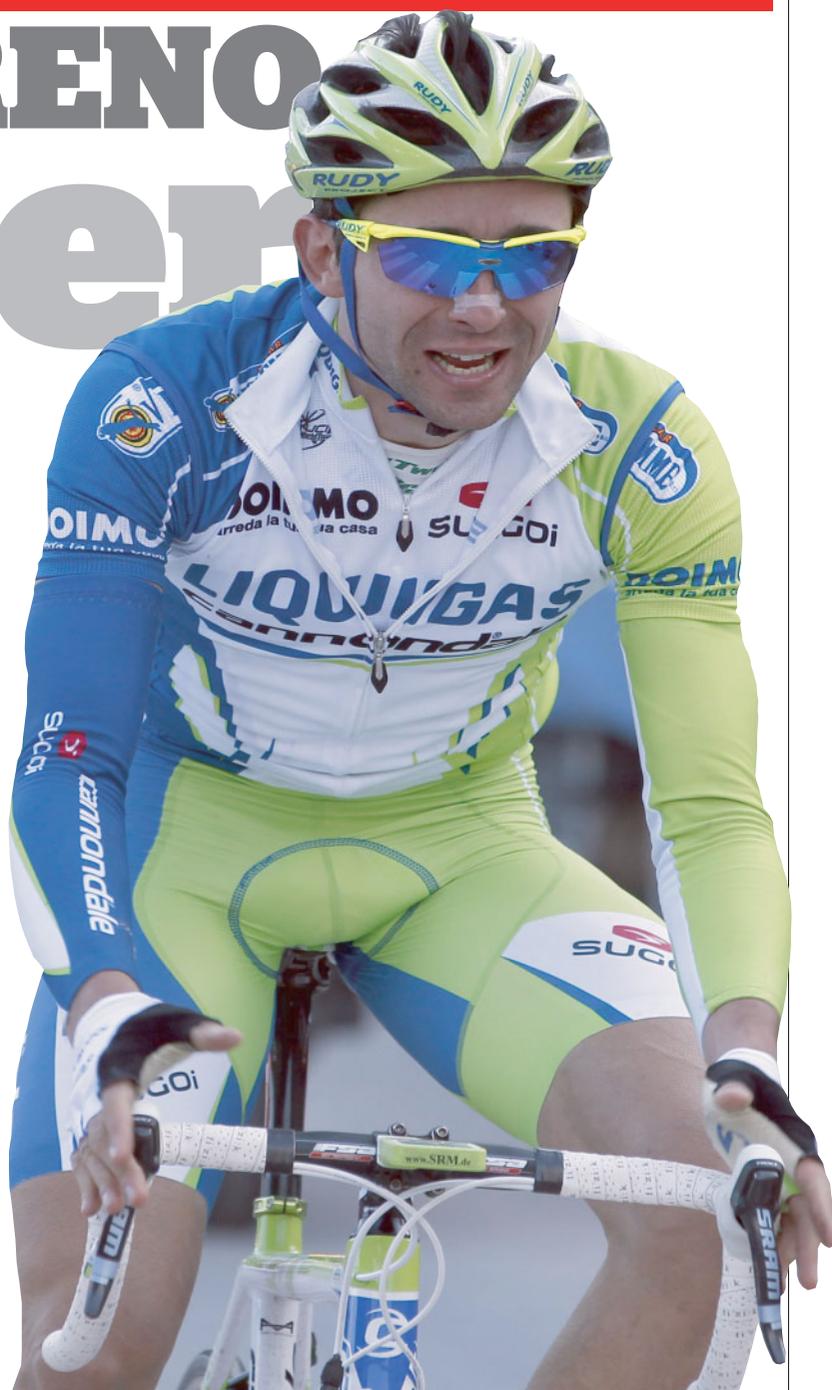
Sabato in Riviera uno storico tabù è finalmente caduto: mai un Moser aveva vinto il trofeo Ligueglia, la mini-Sanremo che da sempre apre la stagione italiana dei pedali. Il sesto della dinastia, Moreno, nipote di Francesco, Aldo e del povero Enzo, figlio di Diego, fratello di Leonardo, nato a Palù di Giovo, stella nascente del ciclismo italiano, una stella dal nome e dal futuro pesante, ha griffato l'albo d'oro della corsa ligure, al modo dei Moser, con ferocia. Corre nella Liquigas e sabato ha sbancato in Liguria alla terza giornata di gara da professionista, a 21 anni.

Ha iniziato presto, Moreno Moser, iniziato presto e bene a staccare il gruppo in salita, roba inedita in famiglia, persino nella famiglia del campione, Francesco Moser, che con 273 vittorie in carriera domina la classifica all-time italiana ed è terzo al mondo, dietro Merckx e Van Looy. Mai però lo Sceriffo aveva alzato le braccia a Ligueglia. L'ha fatto il nipotino, e in un modo spettacolare. Prima lasciando sfogare una fuga fino a un vantaggio di nove minuti, poi impegnando la squadra, da leader, nell'inseguimento. All'ultimo passaggio sul Testico, a 40 km dall'arrivo, sulla collina che rivelò nel 1992 il talento e l'ostinazione di Lance

Armstrong, il primo attacco, secco, in una compagnia però troppo folta. Un ultimo attacco ai meno 10, a Piamare, nel freddo glaciale di una giornata senza fiori, grigia. 50 metri guadagnati in pochi secondi e mai più persi in 10 km a tutta, in discesa e poi sul rettilineo finale.

Infine le braccia alzate al cielo: un Moser che torna a vincere una gara ciclistica, 25 anni dopo. Non era nemmeno nato, Moreno, quando lo Sceriffo vinceva la sua ultima corsa, il prologo del Giro del Trentino, il giro del cortile di casa. Era il 1987.

Predestinato alla bicicletta Moreno, più bravo del fratello maggiore Leonardo, professionista senza fortuna fino a un lustro fa. È bravo in salita, tiene bene sul passo, ha una buona sparata anche in volata, sceglie bene i tempi e ha il cognome del comando, un suffisso al nome che rende un buon corridore uno con gli occhi sempre puntati addosso. Uno che conosce la pressione da anni e da anni, anche tra gli under 23, la domina e l'addomestica: «Sono felice, incredulo, senza parole» racconta a fine gara, esplorando sensazioni attese, con calma, scandendo parole, srotolando concetti semplici. Lo zio Sceriffo si spinge già molto in là, un mese e qualche km più a occidente, «può vincere la Sanremo, ha le caratteristiche giuste, sa cavarsela in finali mossi, in discesa, ha la dinamite nei polpacci». Lui la Sanremo l'ha vinta al tramonto della carriera, nel 1984, al dodicesimo tentativo.



L'ultimo campione di una dinastia infinita. Moreno Moser ha 21 anni

Aldo, Enzo, Francesco, Diego, la prima generazione. Aldo grande gregario, vent'anni di professionismo, 12 vittorie, quattro maglie azzurre a distanza, tra la prima e l'ultima, di 16 anni, e poi due volte maglia rosa e 16 partecipazioni totali al Giro, uomo di fatica nato in montagna ma votato alla pianura. Come Enzo, solo cinque stagioni da pro e una vittoria, prima del ritiro, il ruolo di direttore sportivo, la pensione, il ritorno ai campi e una morte assurda, quattro anni fa, schiacciato da un trattore che guidava nell'azienda agricola di famiglia. Quattro anni e zero successi per Diego tra il '70 e il '73, una sola grande soddisfazione, aver corso nella Filotex con i tre fratelli. Era il 1973, l'anno dell'esplosione di Francesco, l'anno della prima vittoria di tappa al Giro dello Sceriffo, a Firenze, su Poggiali e Fuente, l'inizio di una carriera inimitabile, 273 vitto-

rie, la memorabile rimonta su Figonon al Giro '84, il Mondiale di San Cristobal '77, tre Roubaix consecutive, una Sanremo, due Lombardia, la storica rivalità con Saronni, due record dell'ora a distanza di quattro giorni, a Città del Messico, pioniere di un ciclismo nuovo, meno romanticismo, meno improvvisazione e più scienza, tecnologia, ricerca. Il figlio di Francesco, Ignazio, nato nel 1992, corre nella categoria Allievi e promette già benissimo.

Ciclismo nel sangue, dedizione alla fatica, talento puro: come quello di Gilberto Simoni, due Giri d'Italia vinti, cugino di secondo grado dello Sceriffo. Tornano a suonare a festa le campane della chiesa, a Palù di Giovo, torna la grande tradizione dei Moser. Famiglia ricca, ora non più solo di ricordi. ♦